

Coop bianche Scontro rinviato al congresso

WALTER DONDI

ROMA. L'annunciata resa dei conti non c'è stata. I nuovi assetti della Confindustria verranno decisi soltanto al prossimo congresso, nel '92 quando l'attuale presidente, il modenese Dario Mengozzi, lascerà la poltrona che occupa da sette anni. Si è concluso così, con l'approvazione unanime di un documento che fa propria la relazione del presidente, il consiglio generale della confederazione delle cooperative bianche, scossa negli ultimi mesi da vivaci polemiche interne. Il malessere che percorre da tempo l'organizzazione era venuto allo scoperto quando nel dicembre scorso Mengozzi aveva annunciato la propria intenzione di non ricandidarsi alla presidenza. Una scelta interpretata da alcuni come la volontà di lasciare la guida della Confindustria prima della scadenza congressuale. E così si è scatenata subito la guerra per la successione, alimentata anche dall'annuncio che Mengozzi avrebbe nominato un "vicario" tra i tre vicepresidenti. Molti vi hanno visto il tentativo di preconstituire la scelta del futuro presidente, delegittimando così il congresso.

In questo contesto si è scatenata l'offensiva dei diversi gruppi interni (cui non è estraneo lo scontro fra i correnti dc, Mengozzi fa capo alla sinistra e fu portato alla presidenza da De Mita) mettendo Mengozzi in una difficile posizione. In particolare, una parte del gruppo dirigente dell'Emilia Romagna, guidata dal presidente Franco Chiusoli, ha sferrato un duro attacco a Mengozzi. «Così non si può più andare avanti», era giunto ad affermare davanti al consiglio regionale della propria organizzazione: bisogna promuovere una incisiva opera di chiarificazione e di rinnovamento, ora ed in profondità: è necessario discutere «linee, alleanze, uomini». Dichiarazioni interpretate come la volontà di accelerare il cambiamento del vertice confederale, tanto che si è ripetutamente parlato di un «patto» per portare Luigi Marino, vicepresidente nazionale e leader delle coop bianche bolognesi, sulla poltrona di Mengozzi in tempi brevi.

In questo scenario si è giunti al consiglio generale di ieri. Mengozzi aveva già dichiarato a l'Unità che era intenzionato a restare alla testa della Confindustria fino a scadenza del mandato, sulla base di un pronunciamento chiaro del parlamento confederale. In realtà, nella sua relazione Mengozzi ha fatto un po' marcia indietro, correggendo il tiro. Ha ammesso che l'annuncio anticipato che non si sarebbe candidato è stato un «errore», ma che il suo «volesse essere un atto di lealtà nei confronti dell'organizzazione». Quanto alla nomina del vicario essa sarebbe stata «carricata di significati superiori» a quelli reali. «Non volevo preconstituire nulla», ha in sostanza detto Mengozzi, rassicurando la platea che la nomina di Luigi Marino ha un carattere quasi burocratico: sostituire i presidenti in caso di assenza. All'uscita dal consiglio Mengozzi ha negato di avere fatto qualunque marcia indietro: «Ho semplicemente cercato di tenere conto delle osservazioni critiche che mi sembravano fondate».

Mentre il vicepresidente Marino, che ha sempre negato di essere in qualche modo in contrapposizione con Mengozzi, si è trincerato dietro un ingoroso «no comment», Chiusoli si è dichiarato soddisfatto dell'esito della riunione: «La relazione del presidente ha riconosciuto la validità delle critiche che ho rivolto sul grave stato di crisi dell'organizzazione a tutti i livelli, nazionale, regionale e provinciale. Quando Mengozzi afferma che non vi può essere dissenso su una diagnosi severa della nostra situazione non posso che essere d'accordo». E' così che Chiusoli ha motivato il suo voto favorevole alla relazione del presidente, negando che la sua sia stata una battaglia sulle persone. Anzi, dice, «Chi vuole personalizzare lo scontro lo fa perché nulla cambia nel modo di essere e di lavorare dell'organizzazione: io non ho mai chiesto le dimissioni di nessuno». La sensazione, insomma, è quella che in nome dell'unità interna e della necessità di affrontare i difficili problemi del movimento cooperativo (difficoltà che non sono certo solo delle coop bianche) si sia deciso di rinviare lo scontro sugli assetti di vertice al prossimo congresso.

La maggioranza trova una prima intesa: Irta confermato al Credito Italiano, Siglienti sarà il nuovo presidente della Banca Commerciale

La grande spartizione al via

Sergio Siglienti presidente del Credito Italiano, Luigi Fausti amministratore delegato; Natalino Irta confermato alla carica di presidente della Comit, Piercarlo Marengo nuovo amministratore delegato. Ieri i partiti della maggioranza hanno deciso. Oggi l'Iri prende docilmente atto. È solo l'inizio della grande spartizione per le banche, per le Partecipazioni Statali ma anche per i posti di ministro.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Ormai sembra tutto deciso, sorprese dell'ultima ora non dovrebbero esserci: oggi il comitato di presidenza dell'Iri proporrà la conferma di Natalino Irta alla presidenza del Credito Italiano. Al posto dell'amministratore delegato Lucio Rondelli che lascia per motivi di età è stata individuata una soluzione interna: Piercarlo Marengo verrà promosso primo amministratore delegato e lascerà la poltrona al direttore centrale Testoni. Rondelli non resterà senza lavoro: il suo futuro, che tanto preoccupava l'altro giorno Gianni Agnelli, gli verrà assicurato dalla Gemina, la finanziaria Fiat. L'esperienza di Rondelli, banchiere assai stimato, potrà venirci assai utile in molte occasioni. L'avvocato porta a casa anche un altro risultato: la conferma di Irta a favore del quale era sceso direttamente in campo con una dichiarazione alquanto esplicita. Giornata d'oro, dunque, per la grande industria che può mettere in cantiere anche un altro successo: la maggioranza ieri ha deciso che si può rivedere



Sergio Siglienti



Natalino Irta

la normativa antitrust che vieta alle industrie di controllare le banche per la via traversa dei patti di sindacato: proprio quel che la Fiat aveva chiesto negli ultimi giorni con una martellante iniziativa di lobby. Pinnafina può cancellare dalla sua relazione di oggi all'assemblea della Confindustria la polemica con i partiti sulle banche: stavolta il pentapartito sembra sulla via di accantonarlo.

Resta da vedere se la soluzione Credito Italiano sarà duratura. La Dc non ne esce molto bene. Pensava di piazzare un proprio uomo (Graziosi) sulla poltrona di amministratore delegato ma è rimasta a bocca asciutta. Però la soluzione individuata per il vertice della banca appare fragile. Un uomo del calibro di Rondelli non si sostituisce facilmente. Iri piace ad Agnelli ma sta il perché è liberale. Come lavoro fa l'avvocato (rinomato), non certo il banchiere. Il valore di Marengo è ancora tutto da scoprire. Insomma, non sono da escludere terremoti in futuro. Anche perché sul tavolo dei

nuovi amministratori c'è il dossier della Banca dell'Agricoltura. Il conte Auletta ha buoni rapporti con Andreotti e Lobbiano è uno degli azionisti di minoranza. Come dire che per la Dc la tentazione di metterci lo zampino non sarà facile da vincere. L'altro nodo che l'Iri scioglierà oggi sarà quello della Banca Commerciale. Qui, seguendo la tradizione, si andrà per promozioni interne. Enrico Braggiotti lascerà la presidenza all'attuale amministratore delegato Sergio Siglienti con la conseguente promozione del direttore centrale Luigi Fausti. Una cilegina per il Psi visto

che quest'ultimo gode di buoni rapporti con via del Corso. Nemmeno Braggiotti resterà senza lavoro visto che la poltrona di vicepresidente delle Generali è pronta ad accogliere i buoni rapporti con Cuccia potranno continuare: il bene di Trieste è la nuova passione del Racheleu di Medobianca. Pensa di staccare l'istituto di via Filodrammatici dalla dipendenza dalla Bin per arne un polo bancario, finanziario, assicurativo tutto all'insegna dei grandi gruppi privati. Anche qui l'esperienza di Braggiotti potrà venir utile.

La soluzione data ai nodi Comit e Credit porta con sé scacchi che investono la Bnl. La Dc non è riuscita a piazzare Graziosi, che lascerà la Stet, in nessuna poltrona milanese. Lo drotterà alla Bnl. Sarà uno dei tre amministratori delegati. L'assemblea della banca è già convocata per il 13 giugno: se ne andrà l'attuale direttore generale Paolo Savona. Il suo posto è stato cancellato dal nuovo statuto. Neppure 8 mesi fa era stato chiamato a salvare le sorti della Bnl dallo scacco di Allania. Per consolarsi andrà a presiedere il fondo interbancario di garanzia. Sarà il presidente Cantoni: tra i due i rapporti sono pessimi. Questo è il quadro così co-

Deciderà il governo. Il controllo a Bankitalia?

Antitrust, la maggioranza cede alle pressioni delle imprese

Accantonati ancora una volta gli spinosi rapporti banche-imprese, ieri la commissione Attività produttive della Camera ha approvato tutto il testo dell'antitrust, escluso l'articolo che disciplinava la separazione tra le une e le altre e il divieto di assumere posizioni di controllo da parte delle imprese (anche con patti di sindacato). Due riunioni di maggioranza e un rimpallo al governo.

NADIA TARANTINI

ROMA. Siamo fedeli, ma pronti a tradire. Si può riassumere così, al termine di una giornata abbarrata, la dichiarazione del socialista Franco Piro sulla fedeltà dell'intera commissione Finanze, compresi quindi gli esponenti della maggioranza, al testo dell'art. 27 che proibisce l'acquisizione surrettizia di posizioni dominanti nelle banche da parte delle imprese. Piro ha ribadito che la commissione Finanze, che ha cambiato all'unanimità una modifica più restrittiva della legge già approvata dal Senato, «resta unita». Ma solo fino a che il governo «nella sua collegialità» non abbia deciso una linea diversa, vincolando così anche i rappresentanti della maggioranza nelle commissioni parlamentari. Il segnale alle imprese è che si può rimettere in discussione tutto, forse anche in vista di uno scambio tra la nuova lottizzazione dei vertici bancari e una legislazione meno restrittiva per le imprese. Questo poco nobile risultato è stato raggiunto con due lunghe riunioni della maggioranza, la prima nell'ufficio di Scotti, tra i capigruppo e i ministri e isottosegretari, la seconda tra i responsabili economici dei cinque partiti. Il risultato è che forse già domani, nel Consiglio dei ministri, il governo si pro-

nuncerà. Un'ipotesi che circola è il rafforzamento dei poteri di controllo di Bankitalia, osteggiato però dal dc Usellini, che ha dichiarato: «sarebbe come spostare in via Nazionale il controllo politico». Certo è che alla Confindustria di Pinnafina la nuova formulazione dell'articolo ieri accantonato non sia comoda: stabilisce che nel «tetto» del 20%, che le imprese non possono superare come posizione dominante nel controllo di una banca, siano comprese anche le partecipazioni di minoranza in un patto di sindacato. Antitrust di nuovo bloccato fino al 5 giugno, alla riapertura della Camera dopo i referendum. Ieri sera, invece, è stato approvato a Montecitorio un testo sull'insider trading definitivamente positivo anche dal Pci: dovrà, però, tornare al Senato.

Antitrust. L'escamotage tecnico trovato dal saggio Scotti per aggirare l'unanimità della commissione Finanze tocca la normativa Cee e passa per una modifica - approvata ieri - dell'articolo 7 che disciplina i rapporti di concentrazione. Ma l'escamotage politico è abbandonare l'idea di regolamentare le occupazioni indirette di consigli di amministrazione bancari con i sindacati di controllo e di affidare a Bankitalia il controllo caso per caso. Il teorema è di conciliare nel governo posizioni assai distanti: tra il ministro repubblicano dell'Industria (che considererà il controllo voluto dalle Finanze troppo rigido) e i gruppi parlamentari (Piro per il Psi e Usellini per la Dc) che hanno votato quell'articolo. Tra il dc della commissione Finanze (sempre Usellini) e il dc della commissione Attività Produttive (Viscardi). Il tutto tra pressioni di gruppi e lobbisti che stazionano nei corridoi delle commissioni. Favorvoli al maggior controllo di Bankitalia i liberali (dice Facchetti: «è un ragionevole compromesso») che ritengono di portare su questa banca i socialisti. Il provvedimento, dopo le due riunioni di ieri, si ritoccava, stando alla perentoria affermazione del socialista Sarconi sottosegretario al Tesoro. Anche Guido Carli ha partecipato



Il ministro del Tesoro Guido Carli

alla riunione nell'ufficio di Scotti e si è impegnato per il collega Battaglia a trovare una soluzione nell'ambito della normativa Cee. Ma l'Italia è un paese particolare e quel che è accaduto ora sta per accadere nei rapporti tra banche e industria è più complesso. Così pensa anche il Pci, che per bocca del suo rappresentante in commissione attività produttive, Prandini, giudica molto negativamente lo stop di ieri, e annuncia: se l'articolo 27 sarà modificato sostanzialmente, il Pci ritirerà il suo appoggio alla «sede legislativa», che garantisce tempi brevi.

Insider trading. Non sarà veloce il passaggio in Senato del provvedimento sull'insider trading, ossia sull'uso improprio delle informazioni finanziarie riservate. Ieri sera la Camera ha approvato un testo che a parere del Pci «aumenta la trasparenza del settore mobiliare, compreso l'emendamento di Vincenzo Visco in cui la Consob, a società di controllo sulla Bcra, può presentarsi come parte lesa. Ma sembra che la Commissione Finanze del Senato non intenda esaminare l'insider trading se non dopo l'arrivo contestuale della legge sulle Sim, le società di intermediazione sui titoli, bloccata a Montecitorio.

Oggi Donat Cattin presenta il suo progetto ai sindacati

Pensioni, in partenza la riforma

La riforma della previdenza è alle porte: oggi Donat Cattin presenta il suo progetto a Trentin, Marini e Benvenuto mentre proseguono le polemiche sui conti dell'Inps. Attesa per l'ipotesi di pensione integrativa obbligatoria finanziata dalle liquidazioni. Intanto i pensionati Cgil Cisl Uil affrontano in un mega-convegno la drammatica condizione dell'anziano cronico non autosufficiente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si comincia finalmente a parlare di riforma del sistema pensionistico. Il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha convocato per il pomeriggio Trentin Marini e Benvenuto per un primo confronto sul futuro delle pensioni italiane, quesite e strettamente legata alle recenti polemiche, peraltro non nuove, sul deficit dell'Inps, affrontato martedì dai vertici sindacali con i responsabili dell'Ente Colombo e Billia: se ne discuteranno anche oggi.

È questo del buco che si allarga nel bilancio dell'Inps è diventato il quasi un giallo, nonostante la verifica trimestrale di un mese fa, voluta da Colombo, abbia accertato una maggiore spesa di 4.700 miliardi che l'istituto ha già recuperato con maggiori entrate. Eppure, ancora ieri si parlava di una voragine di 6 mila miliardi rispetto al trasferimento di competenza da parte dello Stato di 4.500 miliardi previsti dalla Finanziaria '90. A questo proposito il segretario della Cgil responsabile del settore, Giuliano Cazzola, ha voluto ricordare che già lo scorso settembre l'Inps aveva previsto il proprio fabbisogno di cassa per il '90 di oltre 49 mila miliardi, 50 mila per il '91, 52 mila per il '92. Tanto che in sede di approvazione della Finanziaria il contributo dello Stato, trasferimenti e anticipazioni, salì a 47 mila miliardi. Tanto che il documento di programmazione del governo sulla finanza pubblica fra i responsabili degli scostamenti di 14 mila miliardi nel '90 non figura la previdenza. Quindi quei 50 mila miliardi «di cui si parla in questi giorni», osserva Cazzola, «sono grosso modo quelli previsti otto mesi fa».

Anche il leader della Cisl Franco Marini, nel corso di un convegno dei sindacati pensionati Cgil Cisl Uil sul riterminato più avanti è intervenuto sull'argomento definendo «falsa e strumentale» la polemica che «enfaticamente» ha denunciato l'Inps allo scopo di ottenere l'uscita del sindacato dall'Ente, quando proprio la gestione sindacale ne ha fatto migliorare l'efficienza.

Ma la grande novità di oggi dovrebbe essere la proposta di riforma della previdenza di Donat Cattin (si parla di una bozza di disegno di legge). Oltre all'aumento flessibile dell'età pensionabile e del periodo di riferimento per il calcolo della pensione, già previsti dal progetto Formica, si affronterà il nodo de la parziale capitalizzazione del sistema su cui Donat Cattin punta molto. Tra le ipotesi c'è quella di ridurre la copertura della ripartizione (dei contributi dei lavoratori attivi) al 60% dell'ultima retribuzione: il restante 20% il futuro pensionato dovrebbe pagarselo. Dove prenderà i soldi? Nel fondo liquidazioni (Tir) accantonato dalle imprese, che però così verrebbe svuotato perché il 20% delle entrate con cui l'Inps paga le pensioni significa 20 mila miliardi l'anno appunto l'ammontare annuo del Tir, che le imprese usano per la loro liquidità.

Il pianeta anziani però non è fatto solo di pensioni. I sindacati hanno aperto una vertenza sull'assistenza sociale e sanitaria, e ieri si è concluso un mega-convegno di due giorni dedicato alla zona di massima sofferenza di questo pianeta: quello del vecchio non più autosufficiente. Un problema che assilla un gran numero di famiglie italiane, ma anche un grosso «business», spesso scandaloso, per cliniche e cronici privati. A commentare le varie relazioni, da quella introduttiva di Silvano Miniati (Fip Cisl) a quella di Donato Pedroni (Fip Cisl), Graziana Delpierre (Uilp) e Alberta Pagano (Spi Cgil) son venuti parecchi esperti e i ministri degli Affari Sociali Rosa Russo Iervolino e della Sanità Francesco De Lorenzo.

Due secondo il sindacato le soluzioni possibili per l'anziano cronico non autosufficiente, cittadino che vanta il diritto inalienabile a una assistenza rispettosa delle sue dignità: il ricovero nelle «Residence sanitarie assistite» (di cui Cgil Cisl Uil rivendicano la realizzazione), con personale sanitario e con l'assistenza a carico delle Usl; lasciarlo a casa sua, provvedendo alla cosiddetta ospedalizzazione a domicilio, e aiutando i parenti ad assisterlo. Il sindacato non nasconde la sua preferenza verso quest'ultima soluzione, e Marini si è soffermato a lungo sul ruolo della famiglia, quel «nucleo di convivenza da cui viene la prima risposta». Solo che la famiglia deve essere posta nelle condizioni di esercitarla, l'assistenza. Allora anche per questa finalità va rilanciata l'efficacia della contrattazione in termini di orari e permessi come già avviene per chi ha un bambino. Comunque il parente finirebbe col sostituirsi allo Stato nell'assistenza all'anziano, e a questo titolo il Servizio sanitario dovrebbe sostenere le relative spese. Ma il parente è anche l'erede, la famiglia è il nucleo primario che vive anche di conflitti. Per questo c'è chi pone l'esigenza, di non poco conto, del controllo sociale della famiglia che sta assistendo a spese dello Stato un anziano al termine della sua vita.

REFERENDUM PER CAMBIARE LE LEGGI ELETTORALI
Scegli di scegliere per una democrazia più piena e responsabile

La raccolta delle firme è iniziata il 10 aprile: sono necessarie 500.000 firme entro i primi giorni di luglio

C'è bisogno della tua firma e del tuo impegno: cerca nella tua città il comitato promotore, o rivolgiti alle federazioni del Pci per avere informazioni. Per saperne di più, o per comunicare le firme già raccolte, puoi chiamare la Direzione nazionale del Pci ai numeri

06/6711455-6711510

Da lunedì in vigore la nuova legge sui diritti nelle piccole imprese

A Treviso l'Assindustria consiglia: «Licenziate finchè siete in tempo»

Entra lo Statuto dei lavoratori anche nelle piccole imprese? «Licenziate finchè siete in tempo», è il consiglio-invito subito rivolto dall'Assindustria di Treviso, a tutti gli associati. La lettera, firmata dal direttore dell'associazione, sta suscitando forti polemiche. Sono scesi in campo anche gli artigiani: «Non si licenzia per dispetto». Ma nella provincia il vero problema è assumere: c'è la piena occupazione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Presto presto, da lunedì entra in vigore la legge sulla «giusta causa» anche per le piccole imprese, che vuole licenziare senza problemi lo faccia subito. Il consiglio, più che altro un inequivocabile invito, è stato rivolto a tutte le aziende, «associate e no», della provincia di Treviso da parte della locale Assindustria.

Una lettera partita il 15 maggio, firmata dal direttore Cesare Bernini, «Oggetto: licenziamenti individuali nelle piccole

imprese». La legge sulla disciplina individuale dei licenziamenti nelle piccole imprese, avvisa il documento, «è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'11 maggio scorso, ed entrerà in vigore il 26 prossimo. Fino a tale data, pertanto, rimane possibile procedere al licenziamento individuale, senza necessità di motivazione, per le aziende che occupano meno di 16 dipendenti. Tanto perché non ci siano equivoci, la lettera aggiunge

subito dopo un promemoria sugli interventi effettuati dall'Assindustria «contro l'estensione dello Statuto dei lavoratori e comunque contro l'introduzione di norme dirette a limitare la necessaria agilità delle piccole imprese».

Non si sa ancora se ed in quale misura l'istituzione al licenziamento sia stata accolta. I sindacati, su consiglio degli uffici legali nazionali (pare che anche in altre parti d'Italia la Confindustria abbia orientato al licenziamento facile), sono comunque pronti ad impugnare eventuali allontanamenti ingiustificati di personale.

Per quanto - dice il segretario Cgil Vermer - mi pare abbastanza difficile che ce ne siano. In zona c'è piuttosto carenza di mano d'opera, vengono assunti molti lavoratori extracomunitari, semmai il fenomeno emergente è il continuo rubarsi la forza lavoro specializzata tra imprese. In effetti, la pro-

vincia di Treviso non conosce praticamente disoccupazione. Ha la più bassa percentuale veneta di persone in cerca d'occupazione: il 3,9% l'anno scorso, il 2,4% nel primo quadrimestre del 1990.

D'altra parte l'unico comparto industriale in a'anni, o se non in crisi, è proprio quello del «sistema-modà», la «pina dorsale del modello triestino», fatto di grandi gruppi (Benetton, Stefanel, Nordica ecc.) che si basano quasi esclusivamente su lavoro decentrato. Cioè su quella rete di migliaia di lavoratori e fabbrichette (solo 454 sono raggruppate nella Confindustria) che per primi potrebbero sentirsi dei contraccolpi, e nei quali i ntrada da lunedì la legge sulla giusta causa per i licenziamenti.

Comunque sia, fossero anche solo di principio, le reazioni all'invito dell'Assindustria sono numerose. La Cgil stessa «oltre a respingere valutazioni

catastrofiche e minacciose di esponenti del fronte padronale, rivolge un aperto invito a tutto il mondo imprenditoriale affinché l'affermazione di un diritto non sia l'occasione per assurde ed anacronistiche ritorsioni».

Altri sindacati sono intervenuti. Ma più interessante è la presa di distanza degli artigiani: «Non si licenzia per dispetto, una legge. Atteggiamenti del genere danno ragione a chi ha promosso e votato le norme sulla giusta causa», ha detto Elio Battistella, presidente dell'associazione artigiani della Marca trevigiana. Contrari anche loro all'estensione dello Statuto dei lavoratori, ma con stile: «Noi non possiamo assumere a scatola chiusa, occorre un rodaggio serio. Prevedo quindi che non ci saranno i licenziamenti per dispetto, i minori assunzioni per paura», conclude Battistella.